

FRANCO SALVATORI

L'EDUCAZIONE GEOGRAFICA PER DISEGNARE NUOVE MAPPE DI SPERANZA

«Viviamo in un ambiente educativo complesso, frammentato, digitalizzato». È la motivazione che ha indotto Leone XIV, approfittando della ricorrenza del 60° anno dalla Dichiarazione sull'educazione adottata dal Concilio vaticano II (*Gravissima educationis*), a diramare il suo secondo documento ufficiale la Lettera Apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza* (Città del Vaticano, 27 ottobre 2025). Un documento di indirizzo su un ambito considerato di estrema importanza e che, già nel titolo, appare evocativo di interesse per la Geografia, segnatamente a ragione dell'imprescindibile impegno per la funzione educativa che la disciplina ha da sempre professato e praticato, pur con alterne fortune sociali e culturali.

Il documento, infatti, nel riflettere sul significato dell'educazione e sulle sfide che si propongono, a giudizio di chi scrive, fa ricorso a una serie di metafore e di categorie concettuali (mappe, ponti, territorio, ambiente digitale, tutela del creato, mobilità educativa, globalità...) che rimandano ad un lessico geografico e, dunque, al contributo che la semantica geografica e il pensiero da cui deriva possono e devono avere nell'affrontare al meglio i problemi che si osservano negli odierni processi educativi.

Il sapere geografico, di fatto, in quanto invita a leggere, interpretare e rappresentare criticamente il mondo è un occhiale educativo utile a predisporre la costruzione di mappe di senso e, dunque, a “disegnare nuove mappe di speranza” per il rinnovamento della casa comune. La Geografia, in altri termini, è tra gli strumenti più efficaci per orientarsi nel cambiamento, attraverso la elaborazione di mappe mentali, emotive, sociali e a vedere territorio e società non in modo statico, ma come processo e relazione. Ne deriva che la visione di una “costellazione educativa”, propugnata nel documento pontificio non può non ricomprendere a giusta ragione la Geografia, vuoi nella rete plurale dei saperi che concorre a comporre il quadro educativo, vuoi nella dimensione propriamente geografica delle connessioni reticolari e nel sistema dei flussi che, nell'intreccio tra locale e globale,

percorrono e ordinano le attuali relazioni culturali dello spazio terrestre.

Di più, la Geografia, in quanto scienza dell'abitare il mondo e dell'agire spaziale dell'umanità, ha sedimentato da tempo un *corpus* concettuale e una capacità interpretativa e applicativa di non poco momento, nel campo dell'educazione alla pace, all'inclusione e alla giustizia sociale: temi che sono nel nocciolo riflessivo del documento papale. La ricerca geografica in tema di conflittualità e disuguaglianze territoriali, flussi migratori, accesso alle risorse naturali, cooperazione economica internazionale, ha permesso di mettere a disposizione della società umana dei sistemi di *governance* che ne accolgono gli *input*, dei processi educativi che ogni struttura sociale, dalle basiche alle più complesse, alimenta per ogni fase evolutiva dell'esistenza umana, un ampio bagaglio di conoscenze in grado, in particolare, di contribuire a dare spessore, in una visione integrale della persona, allo sviluppo di cittadini e cittadini consapevoli, responsabili, solidali.

In modo speciale nell'educazione, sempre più urgente, ad un rapporto della persona umana e del consorzio sociale con "la casa comune", che ne sappia salvaguardare la sopravvivenza, in quanto consapevoli che le fondamenta della casa comune stessa non sono altro che l'esito della antropizzazione del pianeta: di quell'onda lunga, incisiva, capillare, che la specie umana ha generato dall'uscita dal giardino dell'Eden in tutto l'orbe e che abbiamo efficacemente chiamato Antropocene.

È di tutta evidenza che la/e disciplina/e geografica/he, per statuto epistemologico, siano tra le più attrezzate per fornire all'educazione ambientale, in una prospettiva di responsabilità personale e sociale, se non di specie, verso l'ambiente e l'umanità, i fondamenti scientifici di comprensione e di regolazione dei fragili equilibri sui quali sono costruiti i territori dai quali è costituito lo spazio della geografia umana del pianeta.

Uno spazio geografico, quello umano, fatto nuovo dalla pervasività della sua dimensione digitale e del prorompere in scena dell'intelligenza artificiale generativa. Questione ben presente nell'orizzonte della ricerca con la quale anche la comunità scientifica dei geografi si sta confrontando e si dovrà misurare sempre più intensamente, nello specifico che la riguarda e la distingue. Uno specifico che, ancora una volta, sul piano dei processi educativi appare potenzialmente allineato con l'orizzonte riflessivo proposto nel documento di Leone XIV e sui fondamenti dello stesso, in particolare per quanto l'AI rappresenta in termini di opportunità e di rischio.

In sintesi, in *Disegnare nuove mappe di speranza* si argomenta con forza che la persona umana non sia riconducibile ad un algoritmo o ad un profilo di competenze o ad una funzione. Si afferma che la persona «è un volto, una storia, una vocazione». Si potrebbe parafrasare che un territorio “è un paesaggio, una costruzione umana, un progetto”. Ne consegue che, ancora in prospettiva geografica, l’educazione non deve essere ridotta ad addestramento funzionale o a strumento economico. L’educazione geografica, difatti, non si limita a descrivere i territori o a usare algoritmi avanzati, ma educa a leggerli come luoghi di vita, di conflitti, di interdipendenza, di responsabilità. Ad interpretarli e ad orientarli quali spazi di una visione di realizzazione dell’esistenza umana. E così, come nel documento pontificio la mappa non è uno strumento neutro, ma una rappresentazione orientata, in Geografia, disegnare mappe significa rappresentare una visione dell’uomo, del mondo, che ha costruito e continua a costruire, sapersi orientare nella sua complessità.

Riconoscere che l’AI ampli le capacità umane non esclude la necessità di esprimere prudenza a fronte del rischio che possa eventualmente sostituirle o competere con esse, avendo soprattutto conto che l’AI è potente nel riconoscere modelli ordinati, ottimizzare decisioni, apprendere da grandi quantità di dati, ma non possiede intenzionalità, responsabilità, senso. Temi che hanno visto da subito impegnata la ponderazione della Chiesa di Roma e sui quali, ancora da subito, ha raccomandato “discernimento” (Battro A.A., Dehaene S., eds., *Power and Limits of Artificial Intelligence*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2017).

L’AI può essere pertanto, in linea di principio, un potente strumento educativo, ma deve essere subordinato alla crescita integrale della persona rifuggendo da una visione tecnocratica e mercantilistica della conoscenza. In definitiva, uno strumento riguardato secondo un principio di prudenzialità.

La Geografia, nella sua imprescindibile funzione educativa, è certamente in questo orizzonte, in quanto ispirata da una concezione critica, che evita di ridurre a variabile territori, popolazioni e città, di formulare processi privi di comprensione del senso umano dei luoghi e in chiave di mera gestione algoritmica dello spazio. L’educazione geografica permette alla persona di chiedersi “chi” le mappe rappresentano, “chi” escludono e quali visioni del mondo incorporano. In conclusione, quali mappe di speranza possano essere disegnate.

Geographical Education for Drawing New Maps of Hope

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
franco.salvatori@uniroma2.it